

LA SOFFERENZA ANIMALE COME PROBLEMA PER LA SCIENZA

BENEDETTA PIAZZESI

Dipartimento di Filosofia

Scuola Normale Superiore di Pisa

benedetta.piazzesi@sns.it

ABSTRACT

The political investment on animal resources compelled modern society to a general valorisation of the figure of the animal. Animal's moral issues have not been excluded from this process. Veterinary schools on one hand, and scientific societies that had the opportunity of studying animals alive at the zoological garden in Paris on the other, represent two major institutions which, faced to problems such as disease and captivity, developed a first discourse on animal well-being.

KEYWORDS

“Animalism”, “veterinary”, “ménagerie”, “Bernardin de Saint-Pierre”, “ethology”.

1. DAL PROBLEMA DELLA SENSIBILITÀ A QUELLO DELLA SOFFERENZA

Il 2 luglio 1850 veniva votata la prima legge di protezione degli animali in Francia, la celebre Loi Grammont, che sanciva lo statuto d'illegalità dei «mauvais traitements envers les animaux domestiques»¹. Già il 4 novembre 1793, tuttavia, la Convenzione Nazionale aveva vietato, anche se solo per pochi anni, gli spettacoli con animali sulla pubblica via. È tra queste due date che comincia a mettersi in moto un apparato di protezione degli animali in Francia e che, nel 1846, nasce la Société Protectrice des Animaux². Le istituzioni scientifiche, come cercheremo di

1 Bulletin des lois de la République Française, tome VI, Paris, 1851, Loi n. 2261, p. 1. Cfr. anche É. Pierre, Réformer les relations entre les hommes et les animaux: fonction et usages de la loi Grammont en France (1850-1914), in: “Déviance et Société”, 2007/1, vol. 31, pp. 65-76.

2 Già dagli anni 20 dell'Ottocento esistevano società di protezione degli animali in Inghilterra e in Germania, al cui lavoro i primi aderenti alla SPA francese fanno esplicito riferimento. Cfr. Recueil des Rapports et Mémoires de la Société protectrice des animaux (1846-1847), Paris, 1848. Per un approccio storico alle prime società di protezione animale francesi cfr. il classico M. Agulhon, Le sang des bêtes. Le problème de la protection des animaux en France au XIX' siècle, in: “Ro-

mostrare, avranno una parte non secondaria in questa prima mobilitazione francese in favore degli animali.

Vibranti denunce delle crudeltà subite dagli animali si contano numerose anche prima di queste date (basti pensare a Montaigne e Voltaire, per rimanere nella Francia moderna), e intellettuali e *savants* avevano già cominciato a elaborare una critica serrata a quel riduzionismo cartesiano che abilitava un dominio incontrastato nei confronti degli animali-automi (si pensi solo a Cureau de la Chambre e Gassendi, tra i contemporanei di Descartes). Più in generale, il secolo dei Lumi aveva lavorato a fondo alla questione dello statuto dei viventi: Buffon aveva avviato la prima grande impresa naturalistica dell'età moderna, e gli enciclopedisti avevano avuto un ruolo importante nella diffusione del dibattito sugli "esseri organizzati". A livello filosofico, infine, il sensismo cominciava a impregnare in profondità la concezione del vivente con il tema della sensibilità³. Nel quadro di un simile investimento scientifico e filosofico sul problema dei viventi, il tema gnoseologico della sensibilità cominciava a declinarsi in quello morale della sofferenza, e un nuovo «regime di sensibilità»⁴ nei confronti degli animali veniva delineandosi.

È però con la fine del XVIII secolo che il problema della protezione animale viene preso in carico *istituzionalmente* da alcuni presidi scientifici, che si fanno così espressione concreta di una nuova attenzione sociale. Quello stesso decreto del 1793 che vietava gli spettacoli con animali non sarebbe forse stato possibile se la più importante sede delle scienze naturali a Parigi, il Jardin des Plantes, non si fosse tempestivamente messa a disposizione per accogliere gli animali confiscati. Ma procediamo con ordine.

mantisme", n. 31, 1981, pp. 81-109; ma anche V. Pelosse, *Imaginaire social et protection de l'animal: des amis des bêtes de l'an X au législateur de 1850*, in: "L'homme", oct.-déc. 1981, pp. 5-33, e janv.-mars 1982, pp. 33-51; e L. Sueur, *Rêver du paradis sur terre: la morale de la société protectrice des animaux de Paris au XIXe siècle*, in: "Revue Historique", n. 593, janv.-mars 1995, pp. 135-155.

3 L'elaborazione scientifica del tema della sensibilità comincia nel XVII secolo, in particolare con il lavoro di Francis Glisson e Georg Ernst Stahl. (Cfr. G. Canguilhem, *La Formation du concept de réflexe aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Paris, PUF, 1955.) Nel XVIII secolo, essa viene a trovarsi al centro di diversi dibattiti. Particolarmente rilevante l'uso che ne fanno i medici vitalisti della scuola di Montpellier, Théophile Bordeu e Paul-Joseph Barthez. Con il sensismo, infine, essa guadagna una centralità filosofica e gnoseologica.

4 D. Baldin, *De l'horreur du sang à l'insoutenable souffrance animale. Élaboration sociale des régimes de sensibilité à la mise à mort des animaux (19e-20e siècles)*, in: "Vingtième Siècle. Revue d'histoire", n. 123, 2014/3, pp. 52-68.

2. «IL FAUT SOIGNER LES ANIMAUX»⁵

Il primo discorso scientifico in cui il problema della “cura” degli animali ha un ruolo strutturale è, evidentemente, quello della medicina veterinaria. La sua istituzionalizzazione rappresenta dunque un episodio significativo nella storia dell'interesse per la condizione degli animali nell'epoca moderna⁶. È qui che la questione del trattamento degli animali (e del loro maltrattamento) viene assunta positivamente dalla scienza come oggetto di studio e orizzonte d'intervento. Tra 1761 e 1765 sono istituite le Scuole Veterinarie di Lione e di Maisons-Alfort ad opera di Claude Bourgelat, intendente alle scuderie reali ed esperto di zootomia e ippatria, e Henri Bertin, ministro delle finanze di Luigi XV. È a stretto giro delle politiche statali che Bourgelat sente quindi l'esigenza della creazione di una «*médecine des animaux*»⁷. Se è vero che tale scienza veterinaria si presenta dunque per definizione come un sapere orientato alla cura degli animali, è altrettanto vero che l'investimento di cui essi sono protagonisti è di natura politica oltre che terapeutica. Già nel XVII secolo avevano cominciato ad entrare in vigore una serie di provvedimenti per il miglioramento e l'uniformazione della popolazione equina, poiché la richiesta di cavalli per la guerra e per i trasporti aveva reso insufficiente il sistema di allevamento della Francia rurale⁸. Quello della riproduzione del bestiame diviene dunque un problema non più semplicemente familiare, ma nazionale: sull'unità di misura di quel nuovo soggetto politico accentratore che è lo Stato nel XVII secolo, gli animali domestici, e in particolare i cavalli, sparsi un po' ovunque sul territorio nazionale, cominciano a diventare qualcosa come una “popolazione”, un gruppo cioè al tempo stesso unitario ed eterogeneo che deve essere sottoposto a un trattamento centralizzato⁹.

5 J.-H. Magne (professore e poi direttore dell'École vétérinaire d'Alfort), “Qualités des bœufs français; amélioration des races”, in: *Recueil de médecine vétérinaire*, tome II, 1855, p. 438.

6 Cfr. G. Barroux, *La santé des animaux et l'émergence d'une médecine vétérinaire au XVIIIe siècle*, in: “*Revue d'histoire des Sciences*”, n. 64-2, 2011, p. 349-376.

7 C. Bourgelat, *L'Art vétérinaire ou médecine des animaux*, Paris, Vallat-La-Chapelle, 1767.

8 Cfr. in particolare le opere di ampio inquadramento, entrambe in tre tomi, di D. Roche, *La culture équestre de l'Occident, XVIe-XIXe siècle*, Paris, Fayard, 2008 e di A. J. Bourde, *Agronomie et agronomes en France au XVIIIe siècle*, Paris, SEVPEN, 1967. Cfr. anche É. Baratay, *Bêtes de somme: des animaux au service des hommes*, Paris, Le Seuil, 2011.

9 È nel corso di un simile investimento dei viventi da parte dello Stato, che Michel Foucault ha chiamato “statalizzazione del biologico” (M. Foucault, *Bisogna difendere la società. Corso al Collège de France (1975-1976)*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 206), che la zootecnia diviene un'istituzione biopolitica. Sul concetto di popolazione in senso foucaultiano cfr. M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli, 2004. Cfr. anche L. Paltrinieri, *La notion de régulation dans l'histoire des doctrines de population*, in: “*Arabes. Les Cahiers du Grep*”, n. 4, printemps 2008, pp. 60-76. Sul problema della gestione delle “popolazioni” di animali domestici, e più in generale per una interessante lettura dei dispositivi zootecnici in chiave biopolitica, cfr. C.-O. Doron, *Races et dégénérescence. L'émergence des savoirs sur l'homme*

Nel corso del XVIII secolo tale processo si estende agli altri animali domestici ed è la figura del veterinario, precocemente costituitasi negli anni '60, che catalizza non solo un nuovo sapere, ma anche un programma d'azione politica¹⁰. È a questo nuovo funzionario dello Stato che si richiede infatti di provvedere a tutta una serie di «soins pour l'amélioration des troupeaux de la France.»¹¹ Malik Mellah ha descritto il processo di ridefinizione epistemologica e istituzionale delle scuole veterinarie: una volta emancipatesi dal modello ippiatrico di Bourgelat esse si sono fatte progressivamente carico del problema più generale della gestione degli animali utili¹². Tale processo culminerà nella riforma del 1795 che riorganizzerà la celebre scuola di Alfort sotto il nome di Ecole d'économie rurale vétérinaire, che rende inequivocabile l'investimento zootecnico della medicina animale. L'attenzione di questa nuova generazione di veterinari, tra cui Gilbert e Daubenton, si rivolge in particolare al settore ovino: l'«amélioration des troupeaux», attraverso l'incrocio con razze più pregiate importate dalla Spagna e dall'Inghilterra, diveniva infatti in quegli anni una vera e propria sfida di portata internazionale e una priorità per l'espansione dell'industria tessile. Ne consegue un nuovo statuto della figura del medico veterinario, non più scudiero reale, ma «berger», pastore¹³. Oltre cinquant'anni prima dell'istituzionalizzazione di un discorso zootecnico vero e pro-

anormal, Tesi di dottorato sotto la direzione di Dominique Lecourt, Université Paris VII, 2011, pp. 420-568.

10 Cfr. M. Mellah, *L'École d'économie rurale vétérinaire d'Alfort (1766-1813). Une histoire politique et républicaine avec l'animal domestique*, Tesi di dottorato sotto la direzione di Pierre Serna, Université Paris I, 2018.

11 L. J.-M. Daubenton, *Instruction pour les bergers et pour les propriétaires des troupeaux*, Paris, 1801 (1782), p. 382.

12 Cfr. M. Mellah, *L'École d'Alfort, les bêtes à laine et le perfectionnement des arts économiques. De la fin du Directoire à l'Empire*, in: "Histoire & Sociétés Rurales", n. 43, 2015/1, pp. 73-101, e in particolare il testo del jury d'instruction de l'École vétérinaire d'Alfort, dell'anno X, citato da Mellah: «Non moins attentif à l'utilité qui résulte de la propagation des autres espèces d'animaux, le jury a fait marcher de front ce qui les concerne toutes. Le cheval n'a donc pas été comme il l'étoit autrefois le seul sujet de l'examen. Les bêtes à cornes, les bêtes à laine, le cochon, le chien, les oiseaux de basse cour même ont été considérés et comparés sous les rapports de leur santé, de tout ce qui peut nuire, ou faciliter leur multiplication, et de leurs maladies communes et particulières» (cit. in M. Mellah, *L'École d'Alfort*, cit., p. 73). Tale orientamento verso il problema dell'economia rurale s'intensifica nella prima metà dell'Ottocento, facendo delle scuole veterinarie il principale protagonista della «construction d'un véritable animal de rente» (M. Mellah, *Portrait du berger en figure républicaine ou comment faire entrer l'animal domestique en Révolution*, in: "Annales historiques de la Révolution française", n. 374, oct.-déc. 2013, pp. 85-110, p. 105).

13 «Le "berger" Gilbert notamment proposait dès les dernières années de la monarchie absolue un autre mode de légitimation de la science fondée sur l'utilité, non seulement de l'animal mais encore plus largement du domaine vétérinaire, dissociant franchement cette utilité de la noblesse. La noblesse s'appliquant d'abord au seul cheval et par extension à son cavalier voire à celui qui le soignait, l'utilité la débordait, incorporait les bêtes à laine comme celles à cornes et séparait définitivement le champ vétérinaire de l'hippiatrie ou de la maréchalerie, son art auxiliaire.» M. Mellah, *Portrait di berger*, cit., p. 91.

prio, l'animale domestico era stato dunque, nell'impresa veterinaria, già al centro di un dispositivo di conservazione e miglioramento. La sua cura rappresenta per l'apparato statale, e per la figura del medico, una questione economica prima ancora che morale, come osserva Mellah: «tant que l'animal est richesse, au sens donné par l'économie politique de l'époque, il demeure soignable.»¹⁴

Benché fin dall'inizio, evidentemente, l'istituzione veterinaria non possa non farsi carico del problema del *trattamento degli animali*, è solo gradualmente che questo concetto, presente già in Bourgelat nella sua accezione minimale e tecnica di profilassi¹⁵, viene acquisendo quella valenza morale che avrà per le prime società di protezione animale e che conserva ancora oggi. Rispetto a quei primi «éléments de l'art vétérinaire» stilati da Bourgelat e piuttosto freddi dal punto di vista della partecipazione al destino degli animali, i testi di Daubenton, Gilbert e Cabanis cominciano a cesellarne il lessico tecnico d'implicazioni morali.

L'«art de guérir» di Bourgelat¹⁶ diviene «art de soigner» in Cabanis¹⁷, e il lessico della “cura” fa massicciamente ingresso nei testi veterinari¹⁸. Una delle poche occasioni in cui Bourgelat convocava il termine «soins» era accanto all'aggettivo «vils» e nell'economia di un'argomentazione negativa¹⁹. Al contrario, è sulla valorizzazione del concetto di «soin», nella sua inerenza a un contesto non solo terapeutico, ma domestico e addirittura familiare, che si gioca la riconfigurazione mo-

14 M. Mellah, Baquets, salons et écuries. Du compagnon animal en révolution, in: “Annales historiques de la Révolution française”, n. 377, juill.-sept. 2014, pp. 81-107, p. 106.

15 C. Bourgelat, *Eléments de l'art vétérinaire. Précis anatomique du corps du cheval, comparé avec celui du bœuf et du mouton*, Paris, Huzard, 1798³ (prima edizione 1761), tomo I, p. xvi. Tale senso tecnico di profilassi terapeutica, normale o eccezionale, a seconda che l'animale sia sano o malato, è ben evidente in numerosi altri passaggi: «L'animal sain et l'animal malade nous intéressent également. Notre but doit être d'une part de maintenir les parties de la machine dans leur intégrité, et de l'autre d'en réparer les désordres et altérations», C. Bourgelat, *L'Art vétérinaire*, cit., p. 7.

16 C. Bourgelat, *Eléments d'hippiatrique, ou nouveaux principes sur la connoissance et sur la médecine des chevaux*, Lyon, chez Declaustre et Duplaine, 1750-1753, tomo II, p. 121.

17 P.-J.-G. Cabanis, *Coup d'œil sur les révolutions et sur la réforme de la médecine*, Paris, imprimerie de Crapelet, 1804, p. 398.

18 Cfr. per esempio il testo redatto per il Consiglio d'Agricoltura dall'allora direttore dell'Ecole d'Alfort F.-H. Gilbert, *Instruction sur le claveau des moutons*, in cui insiste sul potere terapeutico de «les soins bienfaisans, les secours journaliers», contro il ricorso a improbabili farmacopee, p. 5; cfr. anche Daubenton, *Instruction pour les bergers et pour les propriétaires de troupeaux*, Paris, 1802 (prima edizione 1782), pieno di incoraggiamenti a un «soin continuel» (p. 287) come unico strumento efficace nel perseguimento della salute degli animali e del perfezionamento delle razze.

19 «Esclave elle-même [l'espèce humaine] des animaux que son industrie a appropriés à ses besoins, puisqu'elle est nécessitée de leur accorder les soins les plus vils, non-seulement elle ne peut les maîtriser & enchaîner leur liberté, sans s'imposer des obligations envers eux, mais les services qu'elle en retire lui sont absolument essentiels, tandis que ceux qu'elle leur rend, leur seroient évidemment inutiles dans tout autre état que celui de la domesticité dans laquelle elle a su les mettre» (C. Bourgelat, *Eléments de l'art vétérinaire*, cit., tomo II, pp. 425-426). Riecheggia in queste parole la celebre stigmatizzazione dell'allevamento come “male necessario”, tipica della letteratura agronomica del Cinque e Seicento.

rale della missione veterinaria. Di questo nuovo rapporto di cura il pastore (*berger*), su cui insistono tanto Daubenton e Gilbert, è la figura più rappresentativa²⁰.

È così che, pur esplicitando sempre di più la propria connotazione utilitaristica, come mostra la nuova denominazione di *Ecole d'économie rurale vétérinaire* assunta sotto il governo del Direttorio, il discorso veterinario si viene caricando d'implicazioni morali²¹. È a coronamento di questo processo che nel 1804 Pierre-Jean-Georges Cabanis, il celebre medico e filosofo sensista, in uno scritto dal titolo *Coup d'œil sur les révolutions et sur la réforme de la médecine*, nell'inscrivere la missione veterinaria all'interno di quella più vasta della scienza medica, stabilisce come un dovere morale quello di prendersi cura degli animali domestici: «N'est-ce pas d'ailleurs un véritable devoir, de donner à des êtres sensibles comme nous, et qui partagent si patiemment nos travaux, tous les soins qui peuvent rendre leur existence plus douce? Ne font-ils pas partie de la famille humaine?»²²

Il fatto che gli animali domestici condividano il lavoro dell'uomo, costringe la società a riconoscere le proprie obbligazioni e la propria riconoscenza nei confronti dei suoi “utili compagni”:

Seroit-ce trop présumer de la bonté de l'homme, que d'attendre dans les soins qu'il prend de ses utiles compagnons, quelques sentimens de reconnoissance, mêlés à ceux de l'intérêt personnel? Je ne le pense pas. [...]

Comment supporterions nous donc froidement ces spectacles de barbarie, que la stupide grossièreté nous présente chaque jour? Comment surtout pourrions-nous jamais devenir les complices de la cruauté capricieuse, avec laquelle on traite si souvent les animaux? Mais ce n'est point assez d'éviter à l'égard de nos compagnons et de nos aides, tout mauvais traitement sans objet, soyons plus justes; cherchons à les rendre heureux.²³

Ecco che l'art vétérinaire, declinata in “art de soigner”, da tecnica di “manutenzione” dello strumento animale diviene la scienza di un complesso rapporto reciproco, fatto di obbligazioni morali e di equilibri quasi politici: come definire un governo giusto, in cui l'uso si distingue dall'abuso? Lo scienziato può porsi a questo punto il problema non solo del “trattamento” degli animali domestici, ma anche quello, che sarà presto al centro del discorso delle associazioni zoofile, del «mauvais traitement».

20 Cfr. M. Mellah, *Portrait di berger*, cit.

21 Tale connotazione economica del ruolo della veterinaria è molto esplicita anche in Cabanis, che peraltro insiste più di chiunque altro sul valore morale dell'arte veterinaria: «Leurs forces, d'autant plus considérables et d'autant mieux employées, que ces animaux sont plus vigoureux et plus sains, accroissent dans une progression relative, les produits de l'industrie et diminuent ses dépenses. [...] Cette partie de l'économie rurale est entièrement subordonnée à l'art vétérinaire.» P.-J.-G. Cabanis, *Coup d'œil*, cit., p. 34.

22 P.-J.-G. Cabanis, *Coup d'œil*, cit., p. 400.

23 Ivi, pp. 401-402.

3. L'OSSERVAZIONE DEGLI ANIMALI VIVI ALLA *MÉNAGERIE*

Questo stesso, nuovo, problema veniva allora preso in carico da un'altra istituzione centrale nel programma scientifico repubblicano: il Muséum national d'histoire naturelle. La giovane istituzione, impiantata all'indomani della Rivoluzione in quella antica del Jardin du Roi (che diveniva intanto Jardin des Plantes), aveva presto raccolto i più grandi *savants* di un'epoca a dir poco cruciale: Lamarck, Cuvier, Geoffroy Saint-Hilaire, oltre che Daubenton, a sua volta protagonista del progetto veterinario. Molto presto, anche su influenza diretta dell'insegnamento veterinario di Alfort, questi naturalisti si porranno il problema della collocazione degli animali nei nuovi ideali repubblicani e del ruolo della scienza in questa rivoluzione nella Rivoluzione²⁴.

Quando il 4 novembre 1793 una folla composta da poliziotti, circensi e animali feroci bussa alle porte del Muséum a seguito dell'iniziativa del Procuratore generale del Comune di Parigi di bandire gli spettacoli con animali, Geoffroy Saint-Hilaire e altri *savants* sono costretti a prendere urgentemente la decisione: ospitare gli animali sequestrati e inaugurare una ménagerie repubblicana. Dopo gli animali confiscati ai *forains* sarà il turno, tra l'aprile e il maggio del 1794, degli animali sopravvissuti ai disordini rivoluzionari nei serragli di Versailles, e di Raincy. È con una certa enfasi che leoni, orsi e pavoni vengono “liberati” dal dispotismo dell'ancien régime, per essere accolti nella più grande istituzione *savante* della Repubblica. Non sarà inutile ricordare, tuttavia, che il Jardin des Plantes ereditava, insieme agli animali di corte, le strutture in cui erano detenuti e che, insieme alle bestie da circo, assumeva i loro guardiani come indennizzo per la perdita della loro attività. È quindi tutt'altro che una metafora quella con cui possiamo affermare che, nell'entrare ufficialmente nelle istituzioni repubblicane, questi animali conservavano intatte le loro gabbie, cioè le condizioni materiali della loro esistenza. L'ordine del discorso, tuttavia, era completamente rinnovato.

Nel 1792 Bernardin de Saint-Pierre, allora intendente al Jardin des Plantes, redigeva un *Mémoire* con la preghiera, rivolta al governo della Convenzione, di considerare l'istituzione di una ménagerie a fianco del giardino botanico e dei gabinetti d'anatomia comparata²⁵. Il testo di questo letterato e moralista, rousseaui-

24 Pierre Serna si è recentemente dedicato a una ricostruzione complessiva di questa congiuntura, mostrando il dispiegamento molteplice dell'apparato repubblicano intorno alla questione animale, attraverso la regolazione del traffico che coinvolge gli animali da soma, la proibizione degli spettacoli pubblici che offrivano al ludibrio gli animali esotici, e ancora attraverso la presa in carico veterinaria e finanche la promozione di una dieta vegetariana, P. Serna, *Comme des bêtes. Histoire politique de l'animal en Révolution (1750-1840)*, Paris, Fayard, 2017. Cfr. anche É. Baratay, “Une révolution née de la Révolution”, in: M. Lachance, *L'Animal dans la spirale des besoins de l'humain*, Cowansville, Éditions Yvon Blais, 2010, pp. 35-52.

25 J.-H. Bernardin de Saint-Pierre, *Mémoire sur la nécessité de joindre une ménagerie au Jardin National des Plantes de Paris*, Paris, Didot le Jeune, 1792.

ano e poeta, che era stato messo, a costo di molte critiche, alla testa del nuovo tempio repubblicano delle scienze naturali, è estremamente utile alla comprensione dello sforzo di riconfigurazione ideologica in atto intorno a questi animali. La richiesta di Bernardin de Saint-Pierre era mossa da una constatazione che forse non sarebbe stata possibile allo sguardo, troppo ravvicinato, dei suoi colleghi naturalisti: la scienza si è interessata fino ad ora solo di animali già morti. Come può lo studio dei viventi dirsi completo se non rivolge la sua attenzione che a dei cadaveri?

Ceux qui n'ont étudié la nature que dans des livres, ne voient plus que leurs livres dans la nature [...]. Mais quel est l'amateur de la nature qui étudie ainsi ses ravissans ouvrages? [...] L'animal perd par la mort encore plus que le végétal, parce qu'il avoit reçu une plus forte portion de vie. Ses principaux caractères s'évanouissent. Ses yeux sont fermés, ses prunelles ternies, ses membres froides; il est sans chaleur, sans mouvement, sans sentiment, sans voix, sans instinct. Quelle différence avec celui qui jouit de la lumière, distingue les objets, se meut vers eux, aime, appelle sa femelle, s'accouple, fait son nid, élève ses petits, les défend de ses ennemis, étend ses relations avec ses semblables, et enchante nos bocages ou anime nos prairies! Reconnoîtrez-vous l'alouette matinale et gaie comme l'aurore, qui s'élève en chantant jusque dans les nues, lorsqu'elle est attachée par le bec à un cordon; ou la brebis bêlante et le bœuf laboureur, dans les quartiers sanglans d'une boucherie? L'animal mort le mieux préparé, ne présente qu'une peau rembourrée, un squelette, une anatomie. La partie principale y manque; la vie qui le classoit dans le règne animal. Il a encore les dents d'un loup, mais il n'en a plus l'instinct, qui déterminoit son caractère féroce, et le différencioit seul de celui du chien si sociable. La plante morte n'est plus végétal, parce qu'elle ne végète plus; le cadavre n'est plus animal, parce qu'il n'est plus animé : l'une n'est qu'une paille, l'autre n'est qu'une peau.²⁶

Conviene ricordare che nei primi decenni dell'istituzione del Muséum, l'anatomia comparata avrebbe vissuto la sua stagione gloriosa, sotto l'egida di Georges Cuvier e Etienne Geoffroy Saint-Hilaire. Le parole di Bernardin de Saint-Pierre, rivolte a quell'egemonia del modello anatomico che durava da più di due secoli, dovevano dunque risuonare tanto più dirompenti proprio in quegli anni. Di lì a poco, nel momento di esplosione dell'anatomia comparata e della paleontologia, la biologia si sarebbe trovata a nascere tra i resti, cadaveri o fossili, di quei viventi di cui cercava la vita. Michel Foucault ha parlato di «mortalismo» a proposito di quelle *Recherches physiologiques sur la vie et la mort*, in cui nel 1800 Bichat interrogava la vita dall'angolo visuale della morte²⁷. Bernardin de Saint-Pierre sembra rilevare un paradosso analogo: la storia naturale pretende di comprendere i viventi solo dall'interno dei suoi gabinetti, cioè a partire dalla loro riduzione a corpi morti.

²⁶ Ivi, pp. 31-34.

²⁷ Cfr. M. Foucault, *Nascita della clinica. Un'archeologia dello sguardo medico*, Torino, Einaudi, 1998, p. 158.

Il contrasto che l'autore produce è estremo, da una parte tutta la rigidità della morte, dall'altra tutta la varietà e la mobilità della natura: «Le cabinet est le tombeau des règnes de la nature; le jardin en doit donc être le berceau.»²⁸ Tale contrapposizione è al tempo stesso epistemologica e morale. Da un lato c'è una scienza mortifera, violenta e rapace²⁹ che, benché penetrante ed esperta in materia di struttura interna degli animali e della loro classificazione, non è in grado di comprendere i fenomeni naturali nella loro interezza e non può di conseguenza recepirne alcuna lezione morale: la natura che osserva ne risulta infatti immobilizzata e annichilita nella sua attività. Dall'altra parte, si fa avanti invece una scienza rinnovata e repubblicana che, grazie alla sua azione virtuosa, conserva gli animali in vita, se ne fa anzi “culla” e garantisce la loro proliferazione.

Le cabinet ne nous présente guère que ceux auxquels il a arraché la vie par violence: la ménagerie peut nous montrer ceux à qui il [sic!] la conserve par ses bienfaits. Cette école, nécessaire à l'étude des lois de la nature, peut devenir intéressante pour celle de la société, et influer sur les mœurs d'un peuple dont la férocité à l'égard des hommes commence souvent son apprentissage par celle qu'il voit exercer sur les animaux.³⁰

La ménagerie permette di osservare gli animali nella fenomenologia variabile della loro vita quotidiana. A tutto discapito dell'epistemologia predatoria della tradizione anatomica, Bernardin de Saint-Pierre propone un modello di osservazione animale il cui fulcro sono dunque i “mœurs”, i comportamenti degli animali.

Solo attingendo a quei “costumi” naturali, la storia naturale potrà contribuire all'avanzamento delle scienze morali e fornire materia di riflessione per la società, secondo l'idea che «c'est dans la nature qu'il faut en chercher les lois»³¹. Alla ménagerie, i cittadini potranno trovare gli esempi edificanti di una natura che si stempera nella civiltà. È il caso dell'amicizia tra il leone e il cane, che affascinerà più di una generazione di naturalisti. Woira è un leone cresciuto in compagnia di un cane con cui condivide (più o meno) pacificamente la propria gabbia a Versailles: «Leur amitié est un des plus touchans spectacles que la nature puisse offrir aux spéculations d'un philosophe. [...] L'air sérieux de ce terrible despote, et l'air caressant de son ami, m'inspirèrent pour tous deux le plus tendre intérêt.»³²

28 J.-H. Bernardin de Saint-Pierre, *Mémoire sur la nécessité*, cit., p. 3.

29 «Après tout, je voudrais bien savoir comment des zoologistes peuvent connoître à fond les animaux sauvages d'un pays, dont au bout du compte ils ne veulent avoir que les peaux? Comment étudieront-ils leurs mœurs, s'ils ne les observent qu'en les couchant en joue? Ils ne les verront jamais que fugitifs et tremblant. [...] Nos naturalistes voyageront-ils donc toujours en chasseurs?» J.-H. Bernardin de Saint-Pierre, *Mémoire sur la nécessité*, cit., pp. 36-37.

30 Ivi, p. 40.

31 Ivi, p. 49.

32 Ivi, pp. 9-10.



“Le lion du Muséum d'Histoire Naturelle avec son chien”, apparso su *La Décade philosophique, littéraire et politique*, tome III, 1794.

Lo spettacolo di una tale «amitié trop inégale»³³, in cui due esseri tanto diversi per forza fisica e temperamento realizzano un'inedita società pacifica, condensa in un'immagine forte le speranze di ricomposizione sociale della delicata fase post-rivoluzionaria³⁴. Woira è l'allegoria della brutalità soggiogata dalla mitezza. L'esperimento politico di cui deve farsi carico la ménagerie è dunque dei più ambiziosi: procurare una elevazione morale nel più feroce degli animali attraverso l'influenza dell'ambiente e della società. Letteralmente: «Le lion de la ménagerie est une preuve de ce que peut l'influence de la société sur le caractère le plus sauvage.»³⁵ Si tratta, come sottolinea Pierre Serna, di «un des thèmes les plus débattus du siècle des Lumières. Qu'en est-il de la perfectibilité de tout être vivant et de sa capacité d'apprentissage?»³⁶

33 Ivi, p. 11.

34 Il caso di Woira è molto importante anche per Georges Toscan, che ne fa il protagonista di una vera e propria biografia animale: *Histoire du lion de la ménagerie du Muséum national d'histoire naturelle, et de son chien*, Paris, Cuchet, 1795. Cfr. anche P. Serna, *Comme des bêtes*, cit., pp. 121 e sgg. Sulla funzione pedagogica e ideologica dell'esposizione di animali alla ménagerie, cfr. R. W. Burkhardt, Jr., “Civilizing Specimens and Citizens at the Muséum d'Histoire Naturelle, 1793-1838”, in S. A. Prince (a cura di), *Of Elephants & Roses: French Natural History 1790-1830*, Philadelphia, American Philosophical Society, 2013, pp. 14-32.

35 J.-H. Bernardin de Saint-Pierre, *Mémoire sur la nécessité*, cit., p. 18.

36 P. Serna, *Comme des bêtes*, cit., p. 63. Questione cruciale, non solo dal punto di vista gnoseologico come era per gli autori dell'empirismo inglese e del sensismo francese, il problema della perfettibilità interpellerà presto l'antropologia e la politica, a proposito dei limiti della malleabi-

All'indomani della Rivoluzione, in una Francia sempre più attenta al problema della violenza e della sua eradicazione, l'animale rappresenta un terreno di prova della civiltà e della barbarie³⁷. Se è vero che una nuova sensibilità nei confronti degli animali cominciava a diffondersi, il processo di ridefinizione dei “confini della sfera morale” è peraltro tutto fuorché semplice. La questione morale è estesa agli animali anche nel senso che, come mostra il caso paradigmatico di Woira, essi divengono moralizzabili, e questo perché «la morale, cette gymnastique de l'ame», secondo la significativa espressione di Bernardin de Saint-Pierre³⁸, è in primo luogo un esercizio.

4. SCIENZA E MORALE DAL PUNTO DI VISTA ANIMALE

L'intersecazione disciplinare tra scienze naturali e scienze morali a cavallo tra XVIII e XIX secolo non è dunque un “accidente” dovuto al caso tutto particolare di un moralista messo a capo di un'istituzione naturalistica³⁹. Lo studio del comportamento animale offriva evidentemente le occasioni più favorevoli a tale scambio. Gli storici delle scienze si sono poco interrogati su quella nascita un po' prematura dell'etologia nel 1854, che la destinerà a un letargo di quasi ottant'anni. Se, nonostante l'impianto epistemologico delle scienze della vita non fosse evidentemente pronto a prendere sul serio una «science des mœurs des animaux», Isidore Geoffroy Saint-Hilaire poteva effettivamente pronunciarne il nome è perché, per motivi forse non del tutto “scientifici”, la questione dei comportamenti animali

lità dei caratteri umani, e della possibilità di costituire un sapere positivo delle condotte e dell'organizzazione sociale. La perfetibilità costituisce la preconditione per un nuovo rapporto di potere, in cui l'animale non è considerato alla stregua di uno strumento passivo, ma di un essere sensibile la cui educazione deve condurre a una pacifica cooperazione con l'uomo.

37 Il valore diseducativo del maltrattamento degli animali diventerà presto il grande pilastro della propaganda animalista delle Società di protezione animale. Maurice Agulhon individua le ambivalenze dell'animalismo ottocentesco in quel curioso «mélange d'humanisme profond et de peur sociale, le citoyen éclairé trouvait à la fois que l'effusion de sang était intrinsèquement barbare, et qu'elle était en outre d'un mauvais exemple pour les foules, toujours grosses de rébellions possibles.» M. Agulhon, *Le sang des bêtes*, cit., p. 85.

38 J.-H. Bernardin de Saint-Pierre, *Mémoire sur la nécessité*, cit., p. 45.

39 Abbiamo già accennato all'originalità della figura di Bernardin de Saint-Pierre. Principalmente noto per il romanzo d'ispirazione rousseauiana *Paul et Virginie*, non si può dire di lui che fosse propriamente uno scienziato, benché, come osserva Roselyne Rey, non gli mancasse un bagaglio di esperienze e osservazioni tipiche del naturalista del XVIII secolo, tra cui un «savoir de voyageur, d'aventurier et presque d'explorateur» e un «sens aigu de l'observation, de qualités d'exactitude dans la description, de connaissances en géographie, en physique, en mécanique, auxquelles sa formation d'ingénieur n'était pas étrangère», R. Rey, *L'animalité dans l'œuvre de Bernardin de Saint-Pierre: convenance, consonance et contraste*, in: “Revue de synthèse”, n. 113 (3-4), juil.-dec. 1992, p. 313. Sulle circostanze del suo breve incarico (dal primo luglio 1792 al 10 giugno 1793) come intendente al Jardin des Plantes, cfr. F. Maury, *Etude sur la vie et les œuvres de Bernardin de Saint-Pierre*, Paris, Librairie Hachette, 1896.

riscuoteva già un ampio interesse. Il XIX secolo scopre nei “costumi” un nuovo cruciale terreno d'investimento politico, come spiega Pierre Serna. Di fronte al fallimento del potere legislativo del periodo rivoluzionario, culminato nel Terrore, l'attenzione si sposta dal problema delle leggi a quello dei costumi. Dal problema dell'istituzione dei nudi apparati della Repubblica, a quello dell'incarnazione dei valori repubblicani da parte dei cittadini: «per costruire la repubblica, non erano più necessarie leggi democratiche, ma cittadini repubblicani. Si trattava in altri termini di fondare un nuovo costume, una nuova cultura, in primis degli uomini nuovi e in subordine anche delle donne nuove.»⁴⁰ In terzo ordine, degli animali nuovi.

Gli animali vengono dunque a trovarsi al centro di un complesso sistema d'investimento morale (nel senso letterale di ciò che concerne i *mœurs*): tanto i loro comportamenti quanto quelli ch'essi subiscono, sono fatti oggetto di un nuovo interesse. Il nuovo sguardo che i *savants* rivolgono sui *mœurs* animali, e l'altrettanto nuova problematizzazione di quei «*mauvais traitements des animaux*» che cominciavano a indignare l'opinione pubblica, sono dunque strettamente connessi nelle coordinate epistemologiche e politiche del loro tempo. Non è in anticipo, dunque, ma con grande puntualità che Isidore Geoffroy Saint-Hilaire pensa a un'*etologia*⁴¹.

Benché non si possano mitizzare, dunque, né l'investimento morale degli animali da parte della zoofilia nascente, né la “scoperta” dei comportamenti animali da parte dell'etologia, è certo che l'inaugurazione di uno spazio – materiale e discorsivo – di considerazione dei comportamenti animali come quello voluto da Bernardin de Saint-Pierre alla *ménagerie*, abbia aperto una crepa nella considerazione (scientificamente e politicamente) meccanicista dell'animale. Al di là della particolare propensione filosofica di Bernardin de Saint-Pierre per i *mœurs* animali, i naturalisti del Jardin des Plantes furono presto costretti a rivolgere lo sguardo su tale problema da un'istanza schiettamente pratica: una moria di animali minacciava di compromettere il loro lavoro. Tanto si era fatto per osservare gli animali vivi che adesso questi, in quel “berceau” repubblicano delle scienze, si rifiutavano di riprodursi e di sopravvivere. È di fronte a questo duplice ostacolo, epistemologico ed economico, che i *savants* saranno costretti ad ammettere una differenza sostanziale tra il microcosmo della *ménagerie* e il macrocosmo naturale:

40 P. Serna, *L'animale e la Repubblica: 1789-1802, alle origini dei diritti delle bestie*, Milano, Mimesis, (in corso di pubblicazione) 2019, p. 11.

41 Pochi anni prima, non a caso, John Stuart Mill aveva impiegato lo stesso termine, in tutt'altro contesto (disciplinare ma non culturale), per denominare la «scienza della formazione dei caratteri» umani, che avrebbe costituito l'anello mancante tra psicologia e sociologia. La sua utilità sarebbe consistita nel comprendere il processo di formazione di quelle inclinazioni e di quei comportamenti condivisi – che sono cioè al tempo stesso individuali e collettivi – che sono da imputare all'influenza dell'ambiente.

qui gli animali sopravvivono, gioiscono e si propagano, là deperiscono di stenti e di malinconia. Il malessere animale diviene un indicatore tangibile della differenza tra le condizioni della cattività a quelle della vita libera. Per lo scienziato tale discrepanza letale rappresenta uno scacco epistemologico: come può la scienza studiare fedelmente la Natura, in condizioni innaturali?

Ne deriveranno tutta una serie di interrogativi sullo statuto della cattività e sulla sua influenza nel comportamento animale: «n'est-il pas intéressant de connoître jusqu'à quel point l'esclavage change le caractère des animaux?»⁴² E ancora: «Est-ce la température ou l'esclavage qui empêche les animaux de s'accoupler dans nos Ménageries?»⁴³, si domandano i *rapporteurs* della richiesta di Bernardin de Saint-Pierre. Tale resilienza degli animali esotici alla cattività costringerà scienziati e guardiani a interrogarsi sulle loro esigenze e a cercare di soddisfarle. Diversi progetti di rinnovamento delle strutture contenitive si succederanno, per risolvere i molti problemi, igienici, ambientali, psicologici e sociali della prigionia⁴⁴.

Bernardin de Saint-Pierre, dalla sua anomala posizione nel dibattito naturalistico, aveva intuito l'impasse di una paradossale «fenomenotecnica dei viventi»⁴⁵, che preferisce ricostruire il proprio oggetto di studio - nel *cabinet*, nella *ménagerie* o nel laboratorio di fisiologia che sia - piuttosto che osservarlo nelle sue manifestazioni spontanee. Alcuni anni prima d'intraprendere la sua opera al Jardin des Plantes, nel 1784, aveva scritto: «Pour bien juger du spectacle magnifique de la nature, il faut en laisser chaque objet à sa place, et rester à celle où elle nous a mis»⁴⁶.

Bernardin de Saint-Pierre aveva visto il paradosso dei gabinetti di storia naturale e con l'idea di una *ménagerie* repubblicana, nonostante essa non fornisse che

42 A. L. Millin, P. Pinel et A. Brongniart, *Rapport fait à la Société d'histoire naturelle de Paris sur la nécessité d'établir une Ménagerie*, Paris, 1792, p. 2.

43 Ibidem, p. 3.

44 In seguito alla perdita di molti degli animali della prima ora, le “collezioni” dovettero essere pressoché interamente ricostituite nel corso delle prime campagne militari repubblicane. Etienne Geoffroy Saint-Hilaire, che diresse la *ménagerie* dal 1794 al 1838 affiancato da Frédéric Cuvier, intraprese allora alcuni lavori di miglioria alle costruzioni principali (come la fossa degli orsi e il rifugio delle scimmie). La necessità di osservare gli animali in ambienti più “naturali”, sarà tra le motivazioni all'origine della creazione di un Jardin d'Acclimatation, in seno al quale Isidore Geoffroy Saint-Hilaire proseguirà la sua attività scientifica e la sua osservazione etologica. Cfr. E. C. Spary, *Le jardin d'Utopie. L'histoire naturelle en France de l'Ancien Régime à la Révolution*, Paris, publications scientifiques du Muséum d'histoire naturelle, 2005; e É. Baratay e É. Hardouin-Fugier, *Zoos. Histoire des jardins zoologiques en Occident (XVIe-XXe siècle)*, Paris, La Découverte, 1998.

45 Sui problemi riguardanti l'estensione alla biologia di una concezione fenomenotecnica come quella bachelardiana, cfr. A. Angelini, “Régionalisme épistémologique et constructivisme: Proximité et distances entre Bachelard, Canguilhem et Foucault”, 4èmes Journées sur l'Epistémologie Historique, Université Paris 1, 24-25-26 mai 2018.

46 J.-H. Bernardin de Saint-Pierre, *Etudes de la nature*, Paris, imprimerie de Crapelet, 1804 (prima edizione 1784), tomo I, étude 1ère, p. 137. Cfr. anche il seguente passaggio: «Nous ne pouvons connoître que ce que la nature nous fait sentir, et nous ne pouvons juger de ses ouvrages que dans le lieu et dans le temps où elle nous les montre.» Ibidem, p. 187.

una soluzione di compromesso⁴⁷, apriva uno spazio di trasformazione epistemologica. Un nuovo sguardo si era ormai reso possibile: uno sguardo non più fisso sulla struttura interna degli animali, ma disposto a seguire i rapidi movimenti e le coreografie dei comportamenti animali. Uno sguardo presto consapevole della sua stessa insufficienza: per comprendere il comportamento animale, in tutta la distanza che separa questo nuovo oggetto di studio dal mero movimento registrato in maniera meccanica, lo scienziato è costretto ad assumere il punto di vista dell'animale. Bernardin de Saint-Pierre lo dice chiaramente: i comportamenti degli animali possono essere capiti solo alla luce del loro cosmo di valori, nella rete relazionale «de leurs amitiés et de leurs inimitiés», che sole mettono in moto i loro istinti, amori e guerre, insomma la loro storia:

Quelque curieux même que soient les mémoires que l'on a rassemblés sur les mœurs et l'anatomie des animaux qui nous sont les plus familiers, on se flatte encore en vain de les connoître. La principale partie y manque à mon gré ; c'est l'origine de leurs amitiés et de leurs inimitiés. C'est là ce me semble, l'essence de leur histoire, à laquelle il faut rapporter leurs instincts, leurs amours, leurs guerres, les parures, les armes et la forme même que la nature leur donne.⁴⁸

La comprensione del mondo animale richiede ben altra cosa che un approccio analitico, essa deve imparare piuttosto dalle relazioni, e cominciare a osservare il proprio oggetto di studio nei suoi «rapports avec le reste de la nature»⁴⁹. È per questo che il comportamento animale diventa comprensibile solamente quando è pienamente inserito nel *suo* mondo, in un'associazione con la questione ecologica che sarà la chiave dell'etologia classica⁵⁰. L'osservazione degli animali nel loro ambiente naturale, a cui approderà infine l'etologia di Jane Goodall negli anni sessanta del Novecento, significa più che un semplice allargamento del raggio di osservazione scientifica. Essa sancisce la rinuncia a quel punto di osservazione privilegiato sulla natura, che la scienza moderna aveva celebrato nel laboratorio, per cercare di assumere quello del soggetto studiato.

Parmi ces êtres éphémères se doivent voir des jeunesses d'un matin et des décrépitudes d'un jour. S'ils ont des histoires, ils ont des mois, des années, des siècles, des

47 Anche Rey sottolinea questa incoerenza: «Comment le chantre de la nature peut-il défendre un projet qui consiste à emprisonner les animaux, à porter atteinte à leur mode de vie, et comment peut-il admettre la domestication des espèces animales, car les deux problèmes sont liés?» (R. Rey, *L'animalité dans l'œuvre de Bernardin de Saint-Pierre*, cit., p. 317) Come osservano anche i rapporteurs della richiesta di Bernardin de Saint-Pierre, Millin, Pinel e Brongniart, «Une ménagerie ne pourra point faire connoître exactement la manière de vivre de l'animal libre, mais elle en apprendra plus qu'une peau desséchée.» A. L. Millin, P. Pinel et A. Brongniart, *Rapport fait à la Société d'histoire naturelle*, cit., p. 2.

48 J.-H. Bernardin de Saint-Pierre, *Etudes de la nature*, cit., p. 122.

49 Ivi, p. 111.

50 In particolare con il concetto di Umwelt (ambiente soggettivo) del biologo estone Jacob von Uexküll.

époques proportionnées à la durée d'une fleur. Ils ont une autre chronologie que la nôtre, comme ils ont une autre hydraulique et une autre optique. Ainsi, à mesure que l'homme s'approche des élémens de la nature, les principes de sa science s'évanouissent.⁵¹

Di fronte a quegli esseri effimeri, i «savans qui connoissent tout, qui expliquent tout», si scoprono «passagers comme eux». Anche per loro che, in un moto conoscitivo continuo, «s'élancent dans un infini en grand où ils ne peuvent atteindre»⁵², si para dinanzi *L'immensité de la Nature* che dà il titolo alla prima delle *Etudes* di Bernardin de Saint-Pierre e che imbarazza e confonde le pretese dello scienziato. Questi, di fronte all'immensità della Natura, non potrà più sperare di risolvere il problema della conoscenza semplicemente estendendone i confini.

La scienza, e la morale, per questo formidabile letterato, naturalista e moralista di formazione illuministica, non potranno più limitarsi, a questo punto, ad apprendere qualcosa *sugli* animali, ma saranno chiamate a imparare qualcosa *da* essi: «La science de l'homme n'est infaillible que quand elle s'appuie de l'instinct des animaux.»⁵³

51 J.-H. Bernardin de Saint-Pierre, *Etudes de la nature*, cit., p. 111.

52 Ibidem.

53 J.-H. Bernardin de Saint-Pierre, *Mémoire sur la nécessité*, cit., p. 26.